P. ODDONE GIUSEPPE 19.7.2020

**La personalità umana e lo sguardo di Gesù**

Caratteristiche psicologiche di Gesù

I Vangeli ci danno poche descrizioni fisiche di Gesù. Preferiscono invece mettere in risalto le caratteristiche psicologiche della sua personalità umana. Non dobbiamo tuttavia dimenticare il mistero dell’unione ipostatica, ossia che Gesù è il figlio di Dio fatto uomo, che in Lui, che nasce da Maria, vi è un Io divino – Maria è madre di Dio! -, che possiede perfettamente e completamente sia la natura divina che la natura umana, dotata questa di una sua personalità.

Un primo aspetto della personalità umana di Gesù è la sua libertà interiore di fronte a tutti, di fronte alle autorità politiche e religiose, agli scribi ed ai farisei, ai suoi parenti, ai suoi apostoli, alla sua stessa Madre che è la prima discepola del Figlio, alle prescrizioni della legge ebraica ed alle consuetudini sociali per rivendicare il primato della persona - Egli tocca e guarisce chi è ritenuto legalmente impuro -, libero perfino dalle apparenze della virtù: sta spesso con i peccatori, anzi va a cercarli, viene definito in alcune occasioni un mangione ed un beone, si lascia toccare da donne di dubbia moralità che bagnano di lacrime i suoi piedi e li asciugano con i loro capelli.

Una seconda caratteristica è la sua chiarezza di idee. Sa che cosa deve fare, qual è la sua missione, illuminato dal contatto interiore con il Padre; risponde alle domande più subdole e rischiose dei suoi avversari che vogliono metterlo in imbarazzo, ma riconoscono che è veritiero, ha una precisa visione della vita e per questo non si lascia condizionare da nessuno.

Il terzo aspetto della sua personalità umana è la sua ricchezza di sentimento. Gesù non è uno stoico che soffoca le sue passioni: Egli piange su Gerusalemme e sull’amico Lazzaro che è morto, gioisce per i risultati positivi dei suoi discepoli, si adira di fronte ai profanatori del tempio, ha paura ed è triste di fronte alla morte, che accetta abbandonandosi alla volontà del Padre, accoglie i bambini e li prende in braccio, è pieno di stupore di fronte ai fiori del campo ed agli uccelli del cielo, perdona i peccatori pentiti, ha viscere di misericordia, di tenerezza e di accoglienza.

Lo sguardo di Gesù

L’unico aspetto fisico sottolineato con frequenza dal Vangelo è l’intensità dello sguardo di Gesù: talora è uno sguardo che si innalza al cielo nella preghiera oppure che ruota sull’uditorio che lo ascolta, altre volte uno sguardo che penetra dentro come un fascio di luce ed illumina le profondità della coscienza. Così avviene per il giovane ricco che Gesù fissò (lo guardò dentro, dice il testo greco) ed amò, proponendogli di seguirlo, così avviene per Pietro che ha appena tradito Cristo, il quale passando nel cortile di Caifa guardò e fissò l’apostolo, la roccia su cui aveva fondato la sua Chiesa, ed egli uscito fuori scoppiò in un pianto dirotto di amarezza e di pentimento.

Per molti altri si dice semplicemente che Gesù li vide. E’ bello essere visti da Gesù: così avviene per gli apostoli da lui chiamati, per la suocera di Pietro, la donna curva, la donna che soffriva di emorragie, il cieco nato, la vedova del tempio. Non abbiamo parole umane per descrivere quest’attimo in cui lo sguardo di Gesù si posa su una piccola creatura, spesso insignificante agli occhi degli uomini, la avvolge della sua attenzione e del suo amore, capisce il dolore che essa si porta dentro, freme di commozione, prende su di sé quel peso e dona la sua guarigione e la sua salvezza.

Anche il buon samaritano, passando acconto allo sconosciuto derubato e massacrato dai briganti, lo vide, ma non passò oltre come il sacerdote ed il levita del tempio; invece lo vide e ne ebbe compassione e si fermò per curarlo e portarlo in un luogo sicuro. La parabola ci invita con chiarezza ad avere anche noi gli stessi occhi attenti e misericordiosi di Gesù di fronte alle sofferenze dei nostri fratelli.

Lo sguardo dell’educatore sui giovani

Uno sguardo come quello di Gesù e del buon samaritano dobbiamo avere noi insegnanti ed educatori quando avviciniamo i nostri alunni ed i nostri giovani. Di fatto li vediamo ed entriamo in relazione con loro, ma spesso ci fermiamo alla superficie e raramente i nostri occhi riescono ad andare oltre le apparenze, ad arrivare nella profondità del loro animo. Per lo più molti dei nostri giovani ci appaiono superficiali, con dei comportamenti che non approviamo e che ci infastidiscono, attratti dalla movida e dallo sballo, non educati come vorremmo, chiusi nel cerchio magico del loro smartphone che spalanca loro un mondo virtuale di visioni e di sogni. Ma è necessario andare oltre queste impressioni, penetrare nel loro intimo, cogliere lo stato d’animo che li relaziona con il mondo degli adulti e la società attuale.

Che cosa può sedimentarsi nel cuore di un giovane del terzo millennio? Dobbiamo rendercene conto. Al di là dei pochi fortunati che hanno la sicurezza di avere un futuro garantito da situazioni famigliari, in molti di loro vi è la sensazione, anzi la certezza che il futuro non sia una speranza, ma una minaccia. Le cause sono tante e tutte destabilizzanti: l’incertezza sociale causata dalla disoccupazione dilagante, dal rifiorire del terrorismo e di ideologie violente, dal pericolo di epidemie sconosciute che paiono oggi volteggiare sul nostro pianeta; la difficoltà a trovare sicurezze nella famiglia, spesso travolta da tensioni e da crisi, nella politica che tante volte offre lo spettacolo di contrasti e di interessi inconciliabili, nella religione stessa sentita non come una relazione personale con Cristo, ma come un insieme di norme morali che soffocano l’istinto e la vita; l’emergenza climatica che pare minare la sopravvivenza stessa della vita futura.

Capire un giovane oggi significa capire che cosa vuol dire affrontare la vita con questi presupposti, in un contesto in cui il problema non è più quale futuro avrò, ma se avrò un futuro. Fermiamoci qui, prima di prospettare soluzioni, cerchiamo di capire semplicemente l’animo, il cuore e la mente, il comportamento individuale e sociale di chi vive l’adolescenza e la giovinezza in questi nostri giorni. Pur conservando le nostre certezze, lasciamoci coinvolgere dalle loro angosce, facciamo nostre le loro paure, e rivolgiamo loro il nostro sguardo.

Dal nostro sguardo empatico e compassionevole, dal nostro cuore pronto ad offrire amicizia e comprensione, come singoli e come gruppo di educatori cristiani, potrà nascere una speranza per la loro vita. Ci sono di guida le parole di papa Francesco nel documento Christus vivit, redatto lo scorso anno dopo il Sinodo dei giovani. Esse invitano ad una compassione profonda, ad un coinvolgimento emotivo per i giovani che soffrono e che incontriamo sul nostro cammino: “Cerca di imparare a piangere per i giovani che stanno peggio di te. La misericordia e la compassione si esprimono anche piangendo. Se non ti viene, chiedi al Signore di concederti di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore. A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante; è un dolore che non si può esprimere a parole; è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Questi giovani possono solo dire a Dio che soffrono molto, che è troppo difficile per loro andare avanti, che non credono più in nessuno. In questo grido straziante, però, si fanno presenti le parole di Gesù: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Ci sono giovani che sono riusciti ad aprirsi un sentiero nella vita perché li ha raggiunti questa promessa divina. Possa sempre esserci una comunità cristiana vicino a un giovane che soffre, per far risuonare quelle parole con gesti, abbracci e aiuti concreti!” (Christus vivit, 76-77)

P. Giuseppe Oddone